

VARI  
DIDONE  
ABBANDONATA

1772

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

436

436

-362-

L10

X

*Diversi*

D I D O N E

ABBANDONATA  
DRAMMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO  
PUBBLICO TEATRO  
DI BOLOGNA

*Il Carnevale dell' Anno MDCCLXXII.*

DEDICATO

*ALLE ALTEZZE SERENISSIME*

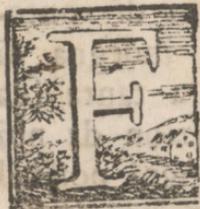
DE' SIGNORI PRINCIPI  
GUGLIELMO AUGUSTO  
E  
PIETRO FEDERICO  
LUDOVICO

PRINCIPI DI HOLSTEIN GOTTORP, EREDI  
DI NORVVEGIA, DUCHI DI SLESVIK,  
HOLSTEIN, STORMARN, DITMARSE,  
CONTI DI OLDENBURG E  
DELMENORST

CC. CC. CC.



## SERENISSIME ALTEZZE.



Ino dal primo felice momento in cui le ALTEZZE VOSTRE SERENISSIME cominciarono ad onorare questa Città di loro personale dimora, ravvisò chiaramente ogni ordine della stessa il nuovo, immortal pregio, che da sì fausto avvenimento gli proveniva. La presenza di

4  
Personaggi sì grandi per loro stessi, e per  
auguste aderenze, basta ad illustrare, an-  
che transitandola soltanto, qualunque più  
cospicua, e rinomata Città. Quanto dun-  
que, a ragione, può andar fastosa Bolo-  
gna! Gloriafi questa del raro vanto di  
accogliervi in seno da lungo tempo, e di  
potere ammirar da vicino, ed a suo bell'  
agio, le reali, sublimi qualità Vostre;  
La Clemenza, la Magnanimità, la Mo-  
derazione, il Sapere. Non è dunque me-  
raviglia se oltre il profondo rispetto, ben  
dovuto all' altissimo Vostro grado, vi  
tributi essa tutti li suoi più teneri, ed  
ossequiosi affetti, e cerchi ansiosamente  
ogniora le più adatte occasioni di conte-  
starveli. Una, non affatto indegna di  
soddisfare, almeno in parte, a tanta sua  
brama, l'è sembrata la risoluzione da noi  
presa di far comparire con ogni possibil  
decenza su le scene di questo magnifico,  
nuovo, pubblico Teatro, nel corrente  
Carnevale il celebre Dramma Musicale,  
intitolato la *Didone*. Essa ha voluto, che,  
alle ALTEZZE VOSTRE SERENISSIME conse-  
grandolo, porti in fronte, colli Augusti  
Vostri Nomi, un nuovo, qualunque siasi,

attestato di sua affezione ossequiosa, nè  
ci è giovato a ricusarci dal farlo, l'ad-  
durre la bassezza, e tenuità di un tal  
dono, poichè abbiamo udito da Bologna  
stessa risponderci, che pure ad ogni modo  
il dobbiamo, avvegnachè, qualunque esser  
possa, assicurandoci già la naturale cle-  
menza, e benignità Vostra di gradimen-  
to, ciò basta a renderlo grande, ed infi-  
nitamente maggiore di se medesimo. Ani-  
mati dunque da tale conforto, ecco,  
ALTEZZE SERENISSIME, che noi umilmen-  
te ve l'offeriamo. Come cosa che v'ap-  
partiene, ed è vostra, degnatevi dunque  
di risguardarlo, e proteggerlo. Onora-  
telo sovente dell'alta presenza Vostra,  
poichè, se in tal guisa, Voi darete a di-  
veder che vi è caro; pregievole, e caro  
sarà pure ancora senz'altro a questi Illustri  
Cittadini, e tanto basterà abbondantemente  
ad assicurarci d'ogni suo maggior decoro,  
e fortuna. Inchinandoci profondamente, ci  
diamo il grande onore di protestarci.

Delle ALTEZZE VOSTRE SERENISSIME.

*Umiliss., Devotiss., Ossequioss. Servidori*  
Li Fratelli Bechetti.

## ARGOMENTO.

**D**idone Elisa Vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmalione suo fratello Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori, e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede al cenere dell' estinto Consorte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da' Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta nelle sponde dell' Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; ma mentre egli compiacevasi dell' affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano, che doveva risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere in vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si hà da Virgilio, il quale con un felice ana-  
cro.

7  
cronismo unisce il tempo della fondazione di  
Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio  
nel terzo libro de' Fasti si raccoglie, che  
Farba s'impadronisse di Cartagine dopo la  
morte di Didone, e che Anna sorella della  
medesima (la quale chiameremo Selene) fosse  
occultamente anch' ella invaghita di Enea.

Per commodità della Rappresentazione si  
finge, che Farba, curioso di veder Didone,  
s' introduca in Cartagine come Ambascia-  
tore di sè stesso, sotto nome di Arbace.

Tutte le espressioni di sensi, e di pa-  
role, che non convengono co' dogmi Catto-  
lici o sono scritte per proprietà del carat-  
tere rappresentato, o sono puri adornamen-  
ti poetici.

La Scena si finge in Cartagine?

La Poesia è del celebre Signor Abate  
Pietro Metastasio Poeta Cesareo.

## PERSONAGGI.

**DIDONE** Regina di Cartagine.

*Signora Cammilla Mattei.*

**ENEAS.**

*Signor Giacomo Veroli Virtuoso di  
Camera di S. A. R. Gran Duca di  
Toscana.*

**JARBA** Re de' Mori sotto il nome d'Arbace.

*Signor Giuseppe Tibaldi.*

**SELENE** Sorella di Didone.

*Signora Anna Potenza.*

**ARASPE** Confidente di Jarba.

*Signora Marianna Nicolini.*

**OSMIDA** Confidente di Didone.

*Signor Nicola Caffarello.*

La Musica è di varj celebri  
Autori.

# LIBALLI.

*Sono d' invenzione, e direzione di Monsieur  
GIAMBATTISTA MARTEIN eseguiti  
dalli seguenti.*

Madamoifelle Teresa Monsieur Giambattista  
Sermet. Martein suddetto.

Signora Angiola Lazari.

Madamoifelle Paolina Signor Giambattista  
Sermet. Bellando.

## FIGURANTI.

Signora Anna Farner : Signor Giulio Righi.  
Signora Elisab. Giuliani : Signor Giuseppe Falchi.  
Signora Rosa Gurini. Signor Michele Ghedini.  
Signora Carolln. Barzanti. Signor N. N. Scaramucci.  
Signora Anna Mingarelli. Signor Gio. Marchesini.  
Signora Anna Nanni. Signor Luigi Sermet.  
Signora Gertrud. Burazini. Signor Giuseppe Zuffi.  
Signora Gertrud. Bernardi. Signora Gertrude Masini.

*Il Vestiario è di nuova invenzione, e direzione  
delli Signori Tommaso, e Luigi Bechetti  
Bolognesi.*

MB.

## MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta in atto edificandosi.

Cortile.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

## NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali magnifici con tavolino. Loggie, o siano Appartamenti con sedie.

## NELL' ATTO TERZO.

Porto di Mare con Navi.

Arborata, che conduce al Porto.

Regia con veduta della Città di Cartagine;

Chè poi s' incendia.

*Il suddetto Scenario è del celeberrimo Sig. Cavaliere Antonio Galli Bibiena Architetto, e Pittore Cesareo.*

*La Pittura per le decorazioni dell' Opera, e de' Balli è del celebre Sig. Raimondo Compagnini Accademico Clementino.*

*Il Mecanismo Teatrale è del rinomato Signor Petronio Nanni Machinista Bolognese.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta in atto edificandosi.

*Enea, Selene, Osmida.*

*En.* **N**O Principessa, Amico,  
Sdegno non è, non è timor, che muove  
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.  
So, che m' ama Didone,  
(Pur troppo il so) né di sua fé pavento,  
L'adoro, e mi rammento  
Quanto fece per me, non sono ingrato,  
Ma, ch' io di nuovo esponga  
All' arbitrio dell' onde i giorni miei  
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei.  
E son sì sventurato,  
Che sembra colpa mia quella del Fato.

*Sel.* Se cerchi al lungo error riposo, e nido  
Te l'offre in questo lido  
La Germana, il tuo merito, e il nostro zelo.

*En.* Riposo ancor non mi concede il Cielo.

*Sel.* Perché?

*Osm.* Con qual favella  
Il lor voler ti palesaro i Numi?

*En.* Osmida, a questi lumi

Non

Non porta il sonno mai suo dolce oblio,  
 Che il rigido semblante  
 Del Genitor non mi dipinga innante.  
 Figlio (ei dice, e l'ascolto) ingrato figlio,  
 Quest' è d' Italia il regno,  
 Che acquistar ti commise Apollo, ed io?  
 Sorgi, de' legni tuoi  
 Tronca il canape reo, sciogli le farte,  
 Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

*Sel.* Gelo d' orror.

*dal fondo della scena comparisce  
 Didone con seguito.*

*Osm.* (Quasi felice io sono:

Se parte Enea manca un rivale al trono.)

*Sel.* Se abbandoni il tuo bene

Morrà Didone (e non vivrà Selene.)

*Osm.* La Reina s'appresta.

*En.* (Che mai dirò!)

*Sel.* ( Non posso

Scoprire il mio tormento!)

*En.* (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

## S C E N A II.

*Didone con seguito, e detti.*

*Did.* **E** Nea d'Asia splendore,  
 Di Citerea soave cura, e mia,  
 Vedi come a momenti,  
 Del tuo soggiorno altera,  
 La nascente Cartago alza la fronte.  
 Frutto de' miei sudori

Son

Son quegli archi, que'templi, e quelle mura.  
Ma de' sudori miei

L'ornamento più grande Enea tu sei.

Tu non mi guardi, e taci? in questa guisa

Con un freddo silenzio Enea m' accoglie?

Forse già dal tuo core

Di me l'immagine hà cancellata amore?

*En.* Didone alla mia mente

( Il giuro a tutti i Dei ) sempre è presente.

Nè tempo, o lontananza

Potrà sparger d' oblio

( Questo ancor giuro a i Numi ) il foco mio.

*Did.* Che proteste! io non chiedo

Giuramenti da te; perch' io ti creda,

Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

*Ofm.* ( Troppo s'innoltra. )

*Sel.* ( Ed io parlar non oso. )

*En.* Se brami il tuo riposo

Pensa alla tua grandezza,

A me più non pensar.

*Did.* Che a te non pensi?

Io che per te sol vivo, io che non godo

I miei giorni felici

Se un momento mi lasci?

*En.* Oh Dio, che dici?

E qual tempo sciegliesti! Ah troppo troppo

Generosa tu sei per un' ingrato.

*Did.* Ingrato Enea! perchè? dunque noiosa

Ti farà la mia fiamma?

*En.* Anzi giammai

Con maggior tenerezza io non t' amai.

Ma .....

*Did.*

*Did.* Che?

*En.* La Patria ... Il Cielo ...

*Did.* Parla.

*En.* Dovrei ... ma nò ...

L' amor ... oh Dio, la fè ...

Ah, che parlar non so;

Spiegalo tu per me. *ad Osmida.*  
*parte.*

### S C E N A III.

*Didone, Selene, e Osmida.*

*Did.* **P**Arte così, così mi lascia Enea?  
Che vuol dir quel silenzio? in che  
son rea?

*Sel.* Ei pensa abbandonarti.  
Contrastano quel core,  
Nè so chi vincerà, gloria, od amore.

*Did.* E' gloria abbandonarmi?

*Osm.* ( Si deluda ) Regina,  
Il cor d' Enea non penetrò Selene.  
Dalla Regia de' Mori

Qui giunger dee l' Ambasciador Arbace;

*Did.* Che perciò?

*Osm.* Le tue nozze  
Chiederà il Re superbo, e teme Enea,  
Che tu ceda a la forza, e a lui ti doni;  
Perciò così partendo  
Fugge il dolor di rimirarti.

*Did.* Intendo.

Vanne, amata Germana,

Dal

Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, ed egli  
Che a lui non mi torrà se non la morte.

*Sel.* (A questo ancor tu mi condanni, o sorte!)

Dirò che fida sei,

Su la mia fè riposa,

Sarò per te pietosa;

(Per me crudel farò.)

Sapranno i labbri miei

Scòprirgli il tuo dexto;

(Ma la mia pena, oh Dio,

Come nasconderò?)

*parte.*

## S C E N A I V.

*Didone, e Osfida.*

*Did.* **V**enga Arbace qual vuole,  
Supplice, o minaccioso, ei viene  
in vano;

In faccia a lui pria che tramonti il Sole,

Ad Enea mi vedrà porger la mano.

Solo quel cor mi piace.

Sappialo Jarba.

*Osm.* Ecco s'aspreffa Arbace.

SCE-

## S C E N A V.

*Jarba sotto nome d' Arbace, ed Araspe con seguito di Mori. Compare, che portano doni da presentarsi alla Regina, e detti. Mentre Didone servita da Osmida v'è sul trono fra loro non intesi dalla medesima, dicono:*

*Ara.* **V** Edi mio Re...

*Jar.* T'accheta.

Fin che dura l'inganno,  
Chiamami Arbace, e non pensare al trono.  
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.  
Didone; il Re de' Mori  
A te de' cenni suoi  
Me suo fedele apportator destina.  
Io te l'offro qual vuoi,  
Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.  
Queste, che miri intanto  
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,  
Che l' Africa soggetta a lui produce  
Pegni di sua grandezza in don t' invia;  
Nel dono impara il Donator qual sia.

*Did.* Mentr' io n' accetto il dono  
Larga mercede il tuo Signor riceve:  
Ma s'ei non è più saggio,  
Quel, ch' ora è don, può divenire omaggio.  
( Come altero è costui ) Siedi, e favella.

*Ara.* ( Qual ti sembra, o Signor? )

*Jar.* Superba, e bella. )

Ti rammenta, o Didone,

Qual

Qual da Tiro venisti, e quali ti trasse  
 Disperato consiglio a questo lido.  
 Del tuo Germano infido  
 Alle barbare voglie, al genio avaro  
 Ti fu l' Africa sol schermo, e riparo.  
 Fu questo, ove s' innalza  
 La superba Cartago ampio terreno  
 Dono del mio Signor, e fu.....

*Did.* Col dono  
 La vendita confondi....

*Jar.* Lascia pria, ch' io favelli, e poi rispondi.

*Did.* (Che ardir!

*Osm.* Soffri.)

*Jar.* Cortese

Jarba il mio Re le nozze sue richiese.

Tu ricufasti, ei ne soffri l'oltraggio,

Perchè giurasti allora,

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or sa l' Africa tutta,

Che dall' Asia distrutta Enea qui venne,

Sà, che tu l' accogliesti, e sa che l'ami.

Nè soffrirà che venga

A contrastar gli amori

Un' avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Did.* E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecundi....

*Jar.* Lascia pria, ch' io finisca, e poi rispondi.

Generoso il mio Re di guerra in vece

T' offre pace, se vuoi.

E in ammenda del fallo

Bramagli affetti tuoi, chiede il tuo letto,

Vuol la testa d' Enea.

*Did.* Dicesti?

*Jar.* Ho detto.

*Did.* Dalla Regia di Tiro

Io venni a queste arene

Libertade cercando, e non catene.

Prezzo de' miei Tesori,

E non già del tuo Re, Cartago è dono.

La mia destra, il mio core,

Quando a Jarba negai,

D'esser fida allo Sposo allor pensai;

Or più quella non son....

*Jar.* Se non sei quella....

*Did.* Lascia pria, ch'io risponda, e poi favella.

Or più quella non son; variano i saggi

A seconda de' casi i lor pensieri.

Enea piace al mio cor, giova al mio trono,

E mio Sposo farà,

*Jar.* Ma la sua testa....

*Did.* Non è facil trionfo; anzi potrebbe

Costar molti sudori

Quest'avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Jar.* Se il mio Signore irriti

Verranno a farti guerra

Quanti Getuli, e quanti

Numidi e Garamanti Affrica ferra.

*Did.* Pur che sia meco Enea non mi confondo.

Vengano a questi lidi

Garamanti, Numidi, Africa, il Mondo.

*Jar.* Dunque dirò....

*Did.* Dirai,

Che amoroso nol curo,

Che nol tempo sdegnato.

*Jar.*

Jar. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato.

Son Regina, e sono amante,  
E l'Impero io sola voglio  
Del mio foglio,  
E del mio cor.

Torna, audace, al tuo Regnante,  
E a quel barbaro dirai,  
Che l'odiai,  
Che l'odio ancor.

*parte.*

S C E N A VI.

Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jar. **A** Raspe alla vendetta.  
*in atto di partire.*

Ara. Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace aspetta.

Jar. (Da me, che bramerà?)

Osm. Posso a mia voglia  
Libero favellar?

Jar. Parla.

Osm. Se vuoi  
Io m'offro a' sdegni tuoi compagno, e guida.  
Didone in me confida,  
Enea mi crede amico, e pendon l'armi  
Tutte dal cenno mio, molto potrei  
A' tuoi disegni agevolâr la strada.

Jar. Ma tu chi sei?

Osm. Seguace

Della Tiria Regina Os mida io sono.

*Jar.* L' offerta accetto, e se fedel sarai  
Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.

*Os m.* Sia del tuo Rè Didone, a me si ceda  
Di Cartago l' Impero.

*Jar.* Io te 'l prometto.

*Os m.* Ma chi sà, se consente  
Il tuo Signor alla richiesta audace.

*Jar.* Promette il Rè, quando promette Arbace.

*Os m.* Dunque dell' ire tue  
M' avrai duce, compagno. In ogni impresa  
Ti farà di difesa il braccio mio:  
*Jarba Sposo farà, se Rè son' io. parte.*

## S C E N A VII.

*Jarba, Araspe.*

*Jar.* **Q**Uanto è stolto, se crede,  
Ch' io gli abbia a serbar fede.

*Ara.* Il promettesti a lui.

*Jar.* Non merta fé chi non la serba altrui.  
Ma vanne, amato Araspe;  
Ogn' indugio è tormento al mio furore.  
Vanne le mie vendette  
Un tuo colpo assicuri; Enea s' uccida.

*Ara.* Vado, e farà tra poco  
Del suo, del mio valore  
In aperta tenzone arbitro il fato.

*Jar.* Nò, t' arresta. Io non voglio,  
Che al caso si commetta  
L' onor tuo. l' odio mio, la mia vendetta.

Im-

Improvviso l' affali, usa la frode.

*Ara.* Da me frode! Signor suddito io nacqui,  
Ma non già traditor.

*Jar.* A me non manca  
Braccio del tuo più fido.

*Ara.* E come, o Dei.

La tua virtute.....

*Jar.* Eh, che virtù? Nel mondo

O virtù non si trova,

O è sol virtù quel che diletta, e giova.

Fra lo splendor del trono

Belle le colpe sono,

Perde l' orror l' inganno,

Tutto si fa virtù.

Fuggir con frode il danno

Può dubitar se lice

Quell' anima infelice,

Che nacque in servitù.

*parte.*

## S C E N A V I I I.

*Selene, ed Enea.*

*En.* Già te 'l dissi, o Selene,  
Male interpreta Osmida i sensi miei.

*Sel.* Sia qual vuoi la cagione,  
Che ti sforza a partir: per pochi istanti  
T'arresta almeno, e di Nettuno al Tempio  
Vanne, la mia Germana  
Vuol colà favellarti.

*En.* Sarà pena l' indugio.

*Sel.* Odila, e parti.

*En.* Ed a colei, che adoro  
Darò l' ultimo addio?

*Sel.* ( Taccio, e non moro! )

*En.* Piange Selene!

*Sel.* E come

Quando parli così, non vuoi, ch'io pianga?

*En.* Lascia di sospirar. Sola Didone

Hà ragion di lagnarsi al partir mio.

*Sel.* Abbiamo l' istesso cor Didone, ed io.

Se dalle stelle

Tu non sei guida,

Fra le procelle

Dell' onda infida

Mai per quest' alma

Calma

Non v' è.

Tu m' assicuri ne' miei perigli,

Nelle sventure tu mi consigli.

E sol contento

Sento

Per te.

*parte.*

## S C E N A I X.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*Jar.* **T**utta ho scorsa la Regia  
Cercando Enea, nè ancor m' incontro in lui.

*Aras.* Forse quindi parti.

*Jar.* Fosse costui?

Africano alle vesti ei non mi sembra.

*Stras-*

Stranier, dimmi chi sei... *ad Enea.*

*Araf.* ( Quanto piace quel volto agl' occhi miei. ) *vedendo Selene.*

*En.* Troppo, bella Selene.....

*Jar.* Olà non odi? *ad Enea.*

*En.* Troppo ad altri pietosa.....

*Sel.* Che superbo parlar!

*Araf.* ( Quanto è vezzosa! )

*Jar.* O palesa il tuo nome, o ch'io... *ad Enea.*

*En.* Qual dritto

Hai tù di domandarne? A te, che giova?

*Jar.* Ragione è il piacer mio.

*En.* Fra noi non s' ufa  
Di rispondere a stolti.

*Jar.* A questo acciario..... *vuol por mano alla Spada, e Sel. lo ferma.*

*Sel.* Sù gli occhi di Selene,  
Nella Regia di Dido un tanto ardire? *a Jar.*

*Jar.* Di Jarba al Messaggiero.  
Sì poco di rispetto?

*Sel.* Il folle orgoglio  
La Regina saprà.

*Jar.* Sappilo. Intanto  
Mi vegga ad onra sua troncar quel capo,  
E a quel d' Enea congiunto  
Dell' offeso mio Re portarlo a piedi.

*En.* Difficile sarà più che non credi.

*Jar.* Tu potrai contrastarlo? o quell' Enea,  
Che per glorie racconta  
Tante perdite sue?

*En.* Cedono affai,  
In confronto di glorie,

Alle perdite sue, le tue vittorie.

*Jar.* Ma tu chi sei, che tanto  
Meco per lui contrasti?

*En.* Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai, chi sono  
Sì fiero non farai,  
Nè parlerai  
Così.

Brama lasciar le sponde

Quel Passaggiero

Ardente

Fra l' onde

Poi si pente

Se ad onta del nocchiero

Dal lido si parti. *parte.*

## S C E N A X.

*Selene, Jarba, e Araspe.*

*Jar.* **N** On partirà se pria...

*Sel.* Da lui, che brami?

*Jar.* Il suo nome.

*Sel.* Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai.

*Jar.* A questa legge io resto.

*Sel.* Quell'Enea, che tu cerchi appunto è questo.

*Jar.* Ah m' involasti un colpo,

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

*Sel.* Ma perchè tanto sdegno, in che t' offese?

*Jar.* Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende,

T'è

T'è noto, e mi domandi in che m'offende?  
*Sel.* Arbace, a quel ch' io veggio.

Nella scuola d' amor sei rozzo ancora.  
 Non è senno, o valore  
 Che in noi risveglia amore; anzi tal' ora  
 Il men vago, il più stolto è che s' adora.  
 Bella ciascuno poi finge al pensiero  
 La fiamma sua, ma poche volte è vero.

*parte.*

## S C E N A X I.

*Jarba, Araspe, poi Osmida.*

*Jar.* **N**on'è più tempo, Araspe,  
 Di celarmi così, troppa fin' ora  
 Sofferenza mi costa.

*Araspe.* E che farai?

*Jar.* I miei guerrier, che nella selva ascosti  
 Quindi non lungi al mio venir lasciai  
 Chiamerò nella regia,  
 Distruggerò Cartago, e l' empio core  
 All' indegno rival trarrò....

*Osm.* Signore,  
 Già di Nettuno al Tempio  
 La Reina s' invia; su gli occhi tuoi  
 Al superbo Trojano,  
 Se rardi a riparar, porge la mano.

*Jar.* Tanto ardir?

*Osm.* Non è tempo  
 D' inutili querele.

*Jar.* E qual consiglio?

*Osm.*

*Osm.* Il più pronto è il migliore. Io ti precedo:  
Ardisci. Ad ogni impresa  
Io farò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

## S C E N A X I I.

*Jarba, e Araspe.*

*Araspe.* Dove corri, o Signore?

*Jarba.* Il rivale a svenar.

*Araspe.* Come lo sperì?

Ancora i tuoi guerrieri

Il tuo voler non fanno.

*Jarba.* Dove forza non val giunga l'inganno.

*Araspe.* E vuoi la tua vendetta

Con la taccia comprar di traditore?

*Jarba.* Araspe, il mio favore

Troppo ardito ti fè. Più franco all'opre.

E men pronto ai consigli io ti vorrei.

Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.

## S C E N A X I I I.

*Araspe solo.*

**L**O sò, quel cor feroce

Stragi minaccia alla mia fede ancora.

Ma si ferva al dover, e poi si mora.

Infelice, e sventurato

Potrà farmi ingiusto fatto,

Ma infedele io non farò.

## S C E N A X I V .

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo .

*Enea , Osmida .*

*Osm.* **C**OME? da' labbri tuoi  
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?  
Benchè costante, io spero,  
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

*En.* Può togliermi di vita,  
Ma non può il mio dolore  
Far, ch'io manchi alla Patria, e al Genitore.

*Osm.* Oh generosi detti!  
Vincere i proprj affetti  
Avvanza ogn' altra gloria.

*En.* Quanto costa però questa vittoria.

## S C E N A X V .

*Jarba , Araspe , e detti .*

*Jar.* **E**cco il rival, nè seco  
E' alcun de' suoi seguaci.

*Ara.* Ah pensa, che tu sei....

*Jab.* Sieguimi, e taci.  
Così gli oltraggi miei....

*in atto di ferir Enea Araspe lo trattiene .*

*Ara.* Fermati .

*Jar.* Indegno, *gli cade il pugnale, ed Araspe*  
Al nemico in ajuto? *( lo raccoglie .*

*En.*

*En.* Che tenti anima ree? *ad Araspe in mano*  
*di cui voltandosi, vede il pugnale.*

*Osm.* ( Tutto è perduto. )

## S C E N A X V I.

*Didone con guardie, e detti.*

*Osm.* **S**iam traditi, o Regina.

Se più tarda d' Arbace era l'aita,  
Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

*Did.* Il traditor qual' è? dove dimora?

*Osm.* Miralo, nella destra à il ferro ancora.

*Did.* Chi ti dettò nel seno *ad Araspe.*

Sì barbaro desio?

*Ara.* Del mio Signor la gloria, e il dover mio.

*Osm.* Come? l'istesso Arbace

Difapprova....

*Ara.* Lo so, ch'ei mi condanna,

Il suo sdegno pavento,

Ma il mio non fu delitto, e non mi pento.

*Did.* E nemmeno hai rossore

Del sacrilego eccesso?

*Ara.* Tornerei mille volte a far l'istesso.

*Did.* Ti preverrò. Ministri,

Custodite costui. *parte Ara, con guardie.*

*En.* Generoso nemicò, *a Jarba.*

In te tanta virtude io non credea.

*và per abbracciar Jar.*

Lascia che a questo sen....

*Jar.* Scoftati Enea.

Sappi

Sappi che il viver tuo d' Araspe è dono:  
Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.

*Did.* Tu Jarba!

*En.* Il Re de' Mori!

*Did.* Un Re senti sì rei  
Non chiude in seno, un mentitor tu sei.  
Si disarmi.

*Jar.* Nessuno *snuda la spada.*  
Avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.

*Did.* Olà, che più s'aspetta?  
O si renda, o trafitto a piè mi cada.

*Osm.* ( Serbati alla vendetta. ) *a Jarba.*

*Jar.* Ecco la spada.  
Tu mi disarmi il fianco,  
Tu mi vorresti oppresso;  
Ma sono ancor l'istesso,  
Ma non son vinto ancor.  
Soffro per or lo scorno;  
Ma forse questo è il giorno,  
Che domerò quell'alma,  
Che punirò quel cor. *parte.*

*Did.* Frenar l'alma orgogliosa  
Tua cura sia. *ad Osmida.*

*Osm.* Su la mia fé riposa. *parte con guardie.*

## S C E N A X V I I .

*Didone, Enea.*

*Did.* **F**Nea, salvo già sei  
Dalla crudel ferita.  
Per me serban gli Dei sì bella vita.

*En.*

*En.* Oh Dio , Regina .

*Did.* Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

*En.* Nò: più funeste affai

Son le sventure mie . Vuole il destino ...

*Did.* Chiari i tuoi sensi esponi .

*En.* Vuol ( mi sento morir ) ch'io t'abbandoni .

*Did.* M'abbandoni! perchè?

*En.* Di Giove il cenno ,

L'ombra del Genitor , la Patria , il Cielo ,

La promessa , il dover , l'onor , la fama ,

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama .

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno .

*Did.* E così fin'ad ora

Perfido mi celasti il tuo disegno?

*En.* Fu pietà....

*Did.* Che pietà? mendace il labbro

Fedeltà mi giurava ,

E intanto il cor pensava

Come lunge da me volgere il piede .

A chi , misera me , darò più fede?

Vil rifiuto dell' onde

Io l'accolgo dal lido , io lo ristoro

Dall'ingiurie del mar , le navi , e l'armi ,

Già disperse io gli rendo , e gli dò loco

Nel mio cor , nel mio regno , e questo è poco .

Di cento Re per lui

Ricusando gli amori i sdegni irrito .

Ecco poi la mercede .

A chi , misera me , darò più fede!

*En.* Fin ch'io viva , o Didone ,

Dolce

Dolce memoria al mio pensier farai :  
 Né partirei giammai ,  
 Se per voler de' Numi io non dovessi  
 Confagrar il mio affanno  
 All' impero Latino .

*Did.* Veramente non hanno  
 Altra cura gli Dei , che il tuo destino .

*En.* Io resterò , se vuoi ,  
 Che si renda spergiuro un' infelice .

*Did.* Nò , farei debitrice  
 Dell' impero del mondo a' figli tuoi .  
 Va pur , siegui il tuo fato ,  
 Cerca d' Italia il regno , all' onde , a i venti  
 Confida pur la speme tua , ma senti :  
 Farà quell' onde istesse  
 Delle vendete mie ministro il Cielo .  
 E tardi allor pentito  
 D' aver creduto all' elemento insano ,  
 Richiamerai la tua Didone in vano .

*En.* Se mi vedessi il core , . . . .

*Did.* Lasciami traditore .

*En.* Almen dal labbro mio  
 Con volto men' irato  
 Prendi l' ultimo addio .

*Did.* Lasciami ingrato .

*En.* E pur a tanto sdegno  
 Non ai ragion di condannarmi .

*Did.* Indegno .

Non à ragione , ingrato ,  
 Un core abbandonato  
 Da chi giurogli fè ?  
 Anime innamorate ,

Se lo

Se lo provaste mai,  
 Ditelo voi per me.  
 Perfido tu lo fai,  
 Se in premio un tradimento  
 lo meritai da te.  
 E qual sarà tormento,  
 Anime innamorate,  
 Se questo mio non è. *parte.*

## S C E N A X V I I I.

*Enea.*

**E** Soffrirò, che sia  
 Sì barbara mercede  
 Premio della tua fede anima mia?  
 Tanto amor, tanti doni....  
 Ah, pria che t'abbandoni.  
 Pera l'Italia, il Mondo,  
 Resti in obbligo profondo  
 La mia fama sepolta,  
 Vada in cenere Troja un'altra volta.  
 Ah, che dissi? alle mie  
 Amoroſe follie  
 Gran Genitor perdona, io n'ò roſſore,  
 Non fu Enea, che parlò, lo diſſe amore.  
 Si parta. E l'empio Moro  
 Stringerà il mio teſoro?  
 No...ma farà frattanto  
 Al proprio genitor ſpergiuro il figlio?  
 Padre, Amor, Gelofia, Numi, conſiglio.

Se re-

Se resto sul lido,  
Se sciolgo le vele,  
Infido,  
Crudele  
Mi sento chiamar.  
E intanto confuso  
Nel dubbio funesto,  
Non parto, non resto:  
Ma provo il martire,  
Ch' avrei nel partire,  
Ch' avrei nel restar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali con Sedia, e Tavolino.

*Didone con foglio, Osmida, poi Selene.*

*Did.* **G**ia so, che si nasconde  
De' Mori il Re sotto il mentito  
Arbace.

Ma sia qual più gli piace, egli m'offese,  
E senz'altra dimora

O Suddito, o Sovran io vuò, che mora.

*Osm.* Sempre in me de' tuoi cenni  
Il più fedele esecutor vedrai.

*Did.* Premio avrà la tua fede.

*Osm.* Eh qual premio o Regina? adopro in vano  
Per te fede, e valore.

Occupi solo Enea tutto il tuo core.

*Did.* Taci, non rammentar quel nome odiato.

E' un perfido, è un' ingrato,  
E' un' alma senza legge, e senza fede.

Contro me stessa ò sdegno

Perchè fin' ora l'amai.

*Osm.* Se lo torni a mirar ti placherai.

*Did.* Ritornarlo a mirar! per fin, ch'io viva

Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

*Sel.* Teco vorrebbe Enea

Parlar, se gliel concedi.

*Did.* Enea! dov'è?

*Sel.*

*Sel.* Qui presso,

Che sospira il piacer di rimirarti.

*Did.* Temerario! che venga, *Osmda* parti.

*Osmda.* Io non te'l dissi? *Enea* parte *Selene*.

Tutta del cor la libertà t'invola.

*Did.* Non tormentarmi più, lasciami sola.

*Osmda.* Pensa, che il caro aspetto

Ha nel tuo core il regno,

E' che ti sembra sdegno

Quello che amor sol'è,

Se brami la tua pace,

Se libertà ti piace

Fuggi gli sguardi suoi,

Vinci gli affetti tuoi;

Combatterai per tè, parte.

## S C E N A I I .

*Didone, ed Enea.*

*Did.* Come! ancor non partisti? adorna  
ancora

Questi barbari lidi il grand' Enea?

E pur io mi credea,

Che già varcato il Mar d'Italia in seno,

In trionfo traessi

Popoli debelati, e Regi oppressi.

*En.* Quest' amara favella

Mal conviene al tuo cor bella Reina.

Del tuo, dell' onor mio

Sollecito ne vengo. Io so, che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Con la morte punir .

*Did.* E questo è il foglio .

*En.* La gloria non consente,  
Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.  
Se per me lo condanni....

*Did.* Condannarlo per te! troppo t'inganni.  
Paisò quel tempo Enea,  
Che Dido a te pensò, spenta è la face,  
E' sciolta la catena,  
E del tuo nome or mi rammento appena.

*En.* Sappi, che il Re de' Mori  
E' l' Orator fallace.

*Did.* Io non sò qual'ei sia, lo credo Arbace.

*En.* Oh Dio, con la sua morte  
Tutta contro di te l' Africa irriti.

*Did.* Consigli non desio  
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio,  
Senza di te fin'or leggi dettai,  
Sorger senza di te Cartago io vidi.  
Felice me, se mai  
Tu non giungevi ingrato a questi lidi.

*En.* Se sprezzì il tuo periglio  
Donalo a me, grazie per lui ti chieggio.

*Did.* Sì, veramente io deggio  
Il mio regno, e me stessa al tuo gran merto.  
A sì fedele amante,  
Ad eroe sì pietoso, a' giusti prieghi  
Di tanto intercessor nulla si nieghi.  
Inumano, tiranno; è forse questo  
L'ultimo dì, che rimirar mi dei,  
Vieni su gli occhi miei,  
Sol d' Arbace mi parli, e me non curi,  
T'avessi pur veduto

D'una

S E C O N D O . 37

D'una lagrima sola umido il ciglio.  
 Uno sguardo, un sospiro,  
 Un segno di pietade in te non trovo:  
 E poi grazie mi chiedi?  
 Per tanti oltraggi hò da premiarti ancora?  
 Perchè tu lo vuoi salvo, io vuò, che mora.

*sottoscrive il foglio.*

*En.* Idol mio, che pur sei  
 Ad onta del destin l' Idolo mio,  
 Che posso dir, che giova  
 Rinovar co' sospiri il tuo dolore?  
 Ah, se per me nel core  
 Qualche tenero affetto avesti mai,  
 Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.  
 Quell' Enea tel domanda,  
 e tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,  
 Quel, che fin' ora amasti  
 Più della vita tua, più del tuo foglio.  
 Quello.....

*Did.* Basta, vincesti, eccoti il foglio.  
 Vedi quanto r' adoro ancora ingrato.  
 Con un tuo sguardo solo  
 Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.  
 Ed ai cor di tradirmi? e puoi lasciarmi?  
 Ah non lasciarmi, no,  
 Bell' idol mio.  
 Di chi mi fiderò,  
 Se tu m'inganni?  
 Di vita mancherei  
 Nel dirti addio;  
 Che viver non potrei  
 Fra tanti affanni.

*parte.*  
 SCE.

## S C E N A III.

*Enea, poi Jarba.*

- En.* **I** O sento vacillar la mia costanza  
A tanto amore appresso;  
E mentre salvo altrui, perdo me stesso.
- Jar.* Che fa l'invitto Enea? Gli veggio ancora  
Del passato timore i segni in volto.
- En.* Jarba da' lacci è sciolto!  
Chi ti diè libertà?
- Jar.* Permette Osmida,  
Che per entro la Regia io mi raggiri,  
Ma vuol, ch'io vada errando  
Per sicurezza tua senza il mio brand
- En.* Così tradisce Osmida  
Il comando Real?
- Jar.* Dimmi, che temi?  
Ch'io fuggendo m'involi a queste mura?  
Tropo vi resterò per tua sventura.
- En.* La tua sorte presente  
E' degna di pietà, non di timore.
- Jar.* Risparmia al tuo gran core  
Questa inutil pietà. So, che a mio danno  
Della Regina irriti i sdegni infani.  
Solo in tal guisa fanno  
Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.
- En.* Leggi. La regal Donna in questo foglio  
La tua morte segnò di propria mano.  
S'Enea fosse Africano  
Jarba estinto farla. Prendi, ed impara  
Bar-

Barbaro discortese  
 Come vendica Enea le proprie offese.  
*lacera il foglio della sentenza,  
 e parte.*

S C E N A I V.

*Jarba solo.*

**C**OSÌ strane vicende io non intendo;  
 Pietà nel mio nemico,  
 Infedeltà nel mio seguace io trovo.  
 Ah forse a danno mio  
 L'uno, e l'altro congiura;  
 Ma di lor non ho cura.  
 Ch'è finga il rivale,  
 Sia l'amico fallace,  
 Non farà di timor Jarba capace.  
 Fosca nube il Sol ricopra,  
 O si scopra  
 Il Ciel sereno;  
 Non si cangia il cor nel seno,  
 Non si turba il mio pensier.  
 Le vicende della sorte  
 Imparai con alma forte  
 Dalle fasce a non temer.

*parte.*

## S C E N A V.

Atrio.

*Enea, poi Araspe.*

*En.* **F**Ra il dovere, e l'affetto  
 Ancor dubbioso in petto ondeggia il  
 Pur troppo il mio valore (core.  
 All'Impero servì d'un bel sembiante.  
 Ah! una volta l'Eroe vinca l'amante.

*Ara.* Di te sin' ora in traccia  
 Scorsi la regia.

*En.* Amico  
 Vieni fra queste braccia.

*Ara.* Allontanati Enea son tuo nemico.  
*Snuda la Spada.*

Snuda snuda quel ferro,  
 Guerra con te, non amicizia io voglio.

*En.* Tu di Jarba all'orgoglio  
 Prima m'involi, e poi  
 Guerra mi chiedi, ed amicitia non vuoi?

*Ara.* T'inganni, allor difesi  
 La gloria del mio Re, non la tua vita,  
 Con più nobil ferita  
 Rendergli a me s'aspetta  
 Quella, che tolsi a lui giusta vendetta.

*En.* Enea i tringer l'acciaro  
 Contro il suo difensor!

*Ara.* Olà, che tardi?

*En.* La mia vita è tuo dono,

Pren-

S E C O N D O. 41

Prendila pur se vuoi, contento io sono.  
Ma, ch'io debba a tuo danno armar la ma-  
Generoso Guerrier lo spei in vano. (no,

*Ara.* Se non impugni il brando  
A ragion ti dirò codardo, e vile.

*En.* Quetta, ad un cor virile  
Vergognosa minaccia Enea non soffre.  
Ecco per soddisarti io snudo il ferro.  
Ma prima i sensi miei  
Odan gli Uomini tutti, e odan i Dei.  
Io son d'Araspe amico,  
Io debbo la mia vita al suo valore;  
Ad onta del mio core

Uscendo al gran cimento

codardia tacciato,

per non esser vil mi rendo ingrato.

*Cominciano a batterfi.*

S C E N A V I.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **T**anto ardir nella regia? olà fermate.

Così mi ferbi fè? così difendi

Araspe traditor, d'Enea la vita?

*En.* Nò Principessa. Araspe

Non à di tradimenti il cor capace.

*Sel.* Chi di Jarba è seguace,

Effer fido non può.

*Ara.* Bella Selene

Puoi tu sola avanzarti

A tacciarmi così.

*Sel.*

*Sel.* T'accheta, e parti.

*Ara.* Sì partirò se vuoi,  
T'ubbidirò, ben mio,  
Ma con qual pena, oh Dio!  
Per me tel dica amor. *parte.*

## S C E N A V I I.

*Enea, e Selene.*

*En.* **A** Llor, che Araspe a provocar mi venne  
Del suo Signor sostenne  
Le ragioni con me: La sua virtude  
Se condannar pretendi;  
Tropo quel core ingiustamente o

*Sel.* Ah generoso Enea  
Non fidarti così. D'Osvida ancor  
All'amistà tu credi, e pur t'inganna.

*En.* Lo so, ma come Osvida  
Non serba Araspe in seno anima infida.

*Sel.* Sia qual'ei vuole Araspe; or non è tempo  
Di favellar di lui. Brama Didone  
Teco parlar.

*En.* Poc' anzi  
Dal suo real soggiorno io trassi il piede,  
Se di nuovo mi chiede,  
Ch'io resti in quest'arena  
In van si accrescerà la nostra pena.

*Sel.* Oh Dio, se non l'ascolti  
Tu sei troppo inumano.

*En.* L'ascolterò; ma l'ascoltarla è vano.

Ah

## S E C O N D O .

43

Ah nel partir, oh Dio,  
 Mi si divide il cor:  
 Vedo, che l'Idol mio  
 Dovrà penar ognor  
 Frà tanti affanni. *parte.*

## S C E N A V I I I .

*Selene solo.*

**C**Hi udi, chi vide mai  
 Del mio più strano amor, forte più ria?  
 Taccio la fiamma mia,  
 E vicina al mio bene  
 So scoprirgli l'altrui, non le mie pene.  
 Quell' alma crudele  
 Mi toglie l'ardire.  
 Mi sento morire,  
 Non trovo pietà.  
 Si fiero è il tormento,  
 Che m'aggita il seno  
 Che smanio, che peno,  
 E il core fedele  
 Odiarlo non sà.  
 Mi toglie quell' alma,  
 Mi toglie l'ardire  
 Mi sento morire  
 Ne trovo pietà. *parte.*

SCEN

Gabinetto con Sedie.

*Didone, poi Enea.*

*Did.* **I**ncerta del mio fato  
 Io più viver non voglio. E' tempo ormai,  
 Che per l' ultima volta Enea si tenti.  
 Se dirgli i miei tormenti,  
 Se la pietà non giova,  
 Faccia la gelosia l' ultima prova.

*En.* Ad ascoltar di nuovo  
 I rimproveri tuoi vengo o Regina.  
 So che vuoi dirmi ingrato.  
 Perfido, mancator, spergiuro, indegno.  
 Chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.

*Did.* Nò, sdegnata io non sono. Infido, ingrato.  
 Perfido, mancator, più non ti chiamo.  
 Rammentarti non bramo i nostri ardori,  
 Da te chiedo consigli, e non amori.  
 Siedi. *siedono.*

*En.* ( Che mai dirà. )

*Did.* Già vedi Enea,  
 Che fra nemici è il mio nascente impero.  
 Sprezzai fin' ora è vero  
 Le minacce, e 'l furor: ma Jarba offeso  
 Quando priva farò del tuo sostegno  
 Mi torrà per vendetta e vita, e regno.  
 In così dubbia sorte  
 Ogni rimedio è vano.

Deg-

Deggio incontrar la morte,  
 O al superbo African porger la mano.  
 L' uno e l' altro mi spiace, e son confusa.  
 Al fin femina, e sola,  
 Lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio.  
 E non è meraviglia  
 S' io risolver non so: tu mi consiglia.

*En.* Dunque fuor, che la morte,  
 O il funesto imeneo,  
 Trovar non si potria scampo migliore?

*Did.* V' era pur troppo.

*En.* E quale?

*Did.* Se non sdegnava Enea d' esser mio sposo  
 L' Africa avrei veduta  
 Dall' Arabico seno, al mar d' Atlante  
 In Cartago adorar la sua regnante.  
 E di Troja, e di Tiro  
 Rinovar si potea.... ma che ragiono!  
 L' impossibil mi fingo, e folle io sono.  
 Dimmi, che far degg' io? con alma forte  
 Come vuoi sceglierò Jarba, o la morte.

*En.* Jarba, o la morte! e consigliarti io deggio?  
 Colei, che tanto adoro  
 All' odiato rival vedere in braccio?  
 Colei....

*Did.* Se tanta pena  
 Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.  
 Ma per tormi agl' insulti  
 Necessario è il morir. Stringi quel brando,  
 Svena la tua fedele;  
 E' pietà con Didone esser crudele.

*En.* Ch' io ti sveni? ah più tosto

Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.  
Prima scemin gli Dei  
Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

*Did.* Dunque a Jarba mi dono, olà?

*esce un paggio.*

*En.* Deh ferma.

Troppo oh Dio per mia pena  
Sollecita tu sei.

*Did.* Dunque mi svena.

*En.* Nò, si ceda al destino, a Jarba stendi.  
La tua destra real di pace priva  
Resti l' alma d' Enea pur che tu viva.

*Did.* Giacchè d' altri mi brami

Appagarti saprò. Jarba si chiami.

Vedi quanto son' io *parte il Paggio, e*  
*un' altro porta da sedere per Jarba.*

Ubbidente a te.

*En.* Regina addio.

*si levano da sedere.*

*Did.* Dove dove? t' arresta,

Del felice imeneo

Ti voglio spettatore.

( Resister non potrà. )

*En.* ( Costanza o Core! )

## S C E N A X.

*Jarba senza spada, e detti.*

*Jar.* **D** Idone a che mi chiedi?

Sei folle se mi credi

Dall' ira tua, da tue minacce oppresso.

Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.

*En.*

En. ( Che arroganza! )

Did. Dei placa

Il tuo sdegno, o Signor, tu col tacermi  
 Il tuo grado, e il tuo nome  
 A gran rischio esponesti il tuo decoro.  
 Ed io ... ma qui t' affidi,  
 E con placido volto  
 Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla, t' ascolto.

*siedono Jarba, e Didone.*

En. Permettimi, che ormai ... *in atto di partire.*

Did. Fermati, e fiedi.

*ad Enea.*

Troppo lunghe non fian le tue dimore.  
 ( Resistere non potrà. )

En. ( Costanza o core. )

*siede.*

Jar. Eh vada, allor, che teco

Jarba soggiorna à da partir costui.

En. ( Ed io lo soffro! )

Did. In lui

In vece d' un rival trovi un' amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò, per suo consiglio io t' amo,

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso. *ad Enea.*

En. E' vero.

Jar. Dunque nel Re de' Mori.

Altro merto non v' è, che un suo consiglio?

Did. Nò, Jarba, in te mi piace

Quel regio ardir, che ti conosco in volto,

Amo quel cor sì forte

Sprezzator de' perigli, e della morte.

E se il Ciel mi destina

Tua

- Tua Compagna, e tua Spota...
- En.* Addio Regina.  
Basta, che fin'ad ora  
T'abbia ubbidito Enea.
- Did.* Non basta ancora.  
Siedi per un momento.  
(Comincia a vacillar.)
- En.* (Questo è tormento!)  
*Enea torna a sedere.*
- Jar.* Troppo tardi, o Didone,  
Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio  
Donar gli oltraggi miei  
Tutti alla tua beltà.
- En.* (Che pena oh Dei!)
- Jar.* In pegno di tua fede  
Dammi dunque la destra.
- Did.* Io son contenta.  
A più gradito laccio amor pietoso  
Stringer non mi potea.
- En.* Più soffrir non si può. *Si leva agitato.*
- Did.* Qual' ira Enea?
- En.* Ma, che vuoi? Non ti basta  
Quanto fin'or soffrì la mia costanza?
- Did.* Eh taci.
- En.* Che tacer? tacqui abbastanza.  
Vuoi darti al mio rivale,  
Brami, che te'l configli,  
Tutto faccio per te, che più vorresti?  
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?  
Dimmi, che mi vuoi morto, e non eh'io tac-
- Did.* Odi: A torto ti sdegni. (cia.)  
*Si alza Didone.*

Sai che per ubbidirti...

*En.* Intendo, intendo.

Io sono il traditor, son' io l' ingrato,

Tu sei quella fedele

Che per te perderebbe e vita, e foglio.

Ma tanta fedeltà veder non voglio. *parte.*

## S C E N A X I.

*Didone, e Jarba.*

*Did.* Senti.

*Jar.* Lascia che parta. *s' alza Jarba.*

*Did.* Olà, si segua,

E' qui tosto ritorni. *ad' una Guardia che*

I sdegni suoi *(parte.*

A me giova placar.

*Jar.* Di che paventi?

Dammi la destra, e mia

Di vendicarti poi la cura sia.

*Did.* D' Imenei non è tempo.

*Jar.* Perché?

*Did.* Più non cercar.

*Jar.* Saperlo io bramo.

*Did.* Giacché vuoi te'l dirò: perchè non t' amo,

Perchè mai non piacesti agli occhi miei,

Perchè odioso mi sei, perchè mi piace

Più, che Jarba fedele, Enea fallace.

*Jar.* Dunque perfida, io sono

Un' oggetto di riso agli occhi tuoi?

Ma sai chi Jarba sia?

Sai con chi ti cimenti?

*Did.* Sò, che un barbaro sei, nè mi spaventi.

*Jar.* Chiamami pur così.

Forse pentita un dì

D

Pietà

Pietà mi chiederai,  
Ma non l'avrai  
Da me.

Quel Barbaro, che sprezzi  
Non placheranno

I vezzi

Nè soffrirà l'inganno

Quel Barbaro da te. *parte.*

S C E N A XII.

*Didone.*

**E** Pure in mezzo all'ire  
Trova pace il mio cor. Jarba non temo  
Mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui  
Come effetti d'amor gli sdegni sui.  
Nè torna ancor! Chi sà. Pietosi Numi!  
Rammentatevi almeno  
Che foste amanti un dì come son' io,  
Ed abbia il vostro cor pietà del mio.

S C E N A XIII.

*Enea, e Didone.*

*En.* **E** Ben, che brami! Non sei paga ancora,  
Crudel, di tormentarmi.  
Che! vuoi forse narrarmi  
Li trasporti d'amor, le tenerezze  
Con cui la destra al mio rival porgesti?  
Barbara! di. Vorresti .....

*Did.* Vorrei, anima mia, che meglio alfine  
Conosciessi il mio cor. Puoi creder mai  
Ch'altri che te io possa amar! Fù solo  
Per veder se tù m'ami, allor che finì  
Prometter fede a Jarba.  
Furibondo, deriso

S E C O N D O . 51

Partì da me . Dirgli m'uni , che sei  
Tu sol l'oggetto de' sospiri miei .

*En.* Oh Dio ! Dunque , . . . .

*Did.* Sì , caro .

Io vivo sol per te . Per te , ben mio ,  
Sol mi è dolce la vita .

*En.* Ingiusti Numi !

Ed io dovrò lasciarti in tanta pena !  
Ed io dovrò partir !

*Did.* Deh ! pria mi svena .

Idolo del cor mio ,  
T' amolisca il mio pianto .  
Se m' abbandoni , ah ! pensa in qual periglio ,  
Mi lasci , e in qual tormento .  
Strage , . . Vendetta . . . Amor . . . morir mi sento .

*En.* Se più ti miro , o cara ,

Tutto il valor , ch' ho in seno  
Non regge al tuo dolor .

*Did.* In tanta pena amara

Torni un tuo sguardo almeno  
A consolarmi il cor .

*En.* Cara ti lascio , addio ,

Fia dunque questo il pegno

*a 2.* Di un sì fedele ardor ?

Tu che li nostri petti

*a 2.* Accendi , o crudo Amor ,

O scema i nostri affetti ,

O cresca in noi valor .

*Fine dell' Atto Secondo*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Porto di Mare con Navi per l'imbarco  
di Enea.

*Enea con seguito di Trojani.*

*En.* **C**ompagni invitti, a tollerare avvezzi  
E del Cielo, e del Mar g'insulti,  
e l'ire,  
Destate il vostro ardire,  
Che per l'onda infedele  
E' tempo già di rispiegar le vele;  
Andiamo, amici, andiamo  
A i Trojani Navigli.  
Fremano pur venti, e procelle intorno,  
Saran glorie i perigli,  
E dolce fia di rammentargli un giorno.

*Al suono di varj stromenti siegue l'imbarco,  
e nell'atto, che Enea sta per salir sù la  
Nave, esce*

## SCENA II.

*Jarba con seguito di Mori, e detto.*

*Jar.* **D**Ove rivolge, dove  
Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l'armi?

*En.* Non irritar, superbo,

La sofferenza mia.

Jar. Parmi però, che sia  
Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.  
Per un momento il Legno  
Può rimaner sul lido,  
Vieni, s' hai cor, meco a pugnar ti sfido.

En. Vengo, restate amici, *alle sue genti.*  
Che ad abbassar quel temerario orgoglio  
Altri, che il mio valor meco non voglio.  
Eccomi a te, che pensi?

Jar. Penso, che all'ira mia  
La tua morte sarà poca vendetta.

En. Per ora a contrastarmi  
Non fai poco, se pensi; all'armi.

Jar. All'armi.

*Mentre si battono, e Jarba va cedendo, i suoi Mori vengono in ajuto di lui, ed assalgono unitamente Enea. I compagni d' Enea in ajuto di lui scendono dalle navi, ed attaccano i Mori. Enea, e Jarba combattendo entrano. Siegue zuffa fra Trojani, e Mori. I Mori fuggono, e gli altri li sieguono. Escono di nuovo combattendo Enea, e Jarba.*

En. Già cadesti, e sei vinto, o tu mi cedi,  
O trafiggo quel core.

Jar. In van lo chiedi.

En. Se al vincitor sdegnato  
Non domandi pietà ....

Jar. Siegui il tuo fato.

En. Sì mori; ma che fò? Vivi, non voglio  
Nel tuo sangue infedele

Questo acciaio, macchiar.

Jar. Sorte crudele! *parte.*

En. Vivi, superbo, e regna  
Regna per gloria mia,  
Vivi per tuo rossor.  
E la tua pena sia  
Il rammentar, che in dono  
Ti die la vita, e il trono  
Pietoso il vincitor. *parte.*

### S C E N A I I I.

Arborata trà la Città, e il Porto.

*Araspe, e Osnida, con guardie.*

Osm. Già di Jarba in difesa  
Lo stuol de' Mori a queste mura è  
giunto.

Ara. Mi è noto.

Osm. Ad ogni impresa  
Al vostro avrete il mio valor congiunto.

Ara. Troppa follia sarebbe  
Fidarsi a te.

Osm. Per qual cagione?

Ara. Un core  
Non può serbar mai fede;  
Se una volta a tradir perdè l'orrore.

Osm. A ragione, infedele  
Con Didone son'io; così punisco  
L'ingiustizia di lei, che mai non diede  
Un premio al mio valore, alla mia fede.

SCE.

## S C E N A I V.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **P**Arti da' nostri lidi  
Enea? che fa, dov'è?

*Os.* Non sò.

*Ara.* Nol vid.

*Sel.* Oh Dio, che più ci resta  
Se lontano da noi la sorte il guida?

*Ara.* E' teco Araspe,

*Os.* E ti difende Osmida.

*Sel.* Pria, che manchi ogni spene:  
Vado in traccia di lui.

*Os.* Ferma Selene;

Se non gli sei ritegno,

Più pace avranno, e la Regina, e il Regno.

*Sel.* Intendo i detti tuoi:

Sò perchè lungi il vuoi.

*Ara.* Con troppo affanno

D'arrestarlo tu biami,

Perdona l'ardir mio, temo, che l'ami.

*a Selene.*

*Sel.* Se a te della Germana

Fosse noto il dolore

La mia pietà non chiameresti amore.

*Os.* Tanta pietà per altri a te che giova? *a Sel.*

Ad un cor generoso

Qualche volta è viltà l'esser pietoso.

*Sel.* Sensi d'alma crudel.

*Os. ad Ara.* Signor, pronte le schiere, è  
tempo omai,

Che del Monarca tuo vendichi i torti.

*Sel.* Numi, che sento!

*Os.* Allora

Che vendicato sia, rammenta a Lui  
Che la mia fedeltà premiar si deve.

*Ara.* E' giusto. Anzi preceda

La tua mercede alla vendetta sua.

*Os.* Oh generoso Duce!

*Ara.* Olà; costui

Si disarmi, e s' uccida. *alcune Guardie di  
Araspe lo disarmano.*

*Os.* Come? questo ad Os mida?

*Ara.* Tanto Jarba destina al tuo bel core.

*con ironia.*

Questo è il premio dovuto a un traditore.

*Os.* Parlagli tu per me, fa' ch' io non resti

Barbaramente esposto *ad Ara.*

A sì crudel tormento.

*Ara.* Vanne: d' un alma vil pietà non sento.

*parte.*

*Os.* Pietà, pietà Selene, ah non lasciarmi

In sì misero stato, e vergognoso:

*Sel.* Qualche volta è virtù l' esser pietoso.

*partendo s' incontra in Enea.*

## S C E N A V.

*Enea con seguito, e detti.*

*En.* **P** Rincipessa, ove corri?

*Sel.* A te ne vengo.

*En.* Vuoi forse... oh Ciel, che miro.

*vedendo Osm. frd Mori.*

*Osm.* Invitto Eroe,

Vedi all'ira di Jarba...

*En.* Intendo. Amici

In soccorso di lui l'Armi volgete.

*Alcuni Trojani vanno incontro ai Mori,  
quali dopo qualche resistenza lasciando  
Osmida, fuggono difendendosi.*

*Sel.* Signor, togli un' indegno

Al suo giusto castigo.

*En.* Lo punisca il rimorso

*Osm.* Ah lascia Enea, s'inginocchia.

Che grato a sì gran dono....

*En.* Alzati, e parti.

Se grato esser mi vuoi

Ad esser fido un'altra volta impara.

*Osm.* D'una virtù sì rara

Memore ognor farò. Premiino i Numi

Il tuo cor generoso,

E mi puniscan, pria

Che a sì bella virtude ingrato io sia.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Enca, e Selene.**En.* **A** Ddio Selene.*Sel.* Ascolta.*En.* Se brami un'altra volta  
Rammentarmi l'amor, t'adopri in vano.*Sel.* Ma che farà Didone?*En.* Al partir mio  
Manca ogni suo periglio,  
La mia presenza i suoi nemici irrita.  
Jarba al Trono l'invita;  
Stenda a Jarba la destra, e si consoli.*Sel.* Senti, se a noi t'involi,  
Non sol Didone, ancor Selene uccidi.*En.* Come?*Sel.* Dal dì ch'io vidi il tuo sembiante,  
Tacqui misera amante  
L'amor mio, la mia fede;  
Ma vicina a morir chiedo mercede.*En.* Selene, del tuo foco  
Non mi parlar, nè degli affetti altrui.  
Non più amante qual fui, guerrier io sono,  
Torno al costume antico;  
Chi trattien le mie glorie è mio nemico.  
Sai pur, ch'adorai  
Quel caro sembiante,  
Che fido, e costante  
Fu sempre il mio cor.

Or sento che l' alma  
 Si rese più forte,  
 Che sprezza di morte  
 Le straggi, e l' orror. *parte.*

## S C E N A V I I.

*Selene.*

*Sel.* **S**prezzar la fiamma mia,  
 Togliere alla mia fede ogni speranza,  
 Esser vanto potria di tua costanza.  
 Ma se poi non consenti,  
 Che sopra i suoi tormenti il core amante.  
 Sei barbaro con me, non sei costante.  
 Nel duol che prova  
 L' alma smarrita  
 Non trova  
 Aita,  
 Speme non ha.  
 E pur l' affanno,  
 Che mi tormenta,  
 Anche a un tiranno  
 Faria pietà. *parte.*

## S C E N A V I I I .

Regia con veduta della Città di Cartagine in  
prospetto, che poi s' incendia.

*Didone, poi Osaida.*

*Did.* **V**A crescendo  
Il mio tormento  
Io lo sento,  
E non l' intendo,  
Giusti Dei, che mai farà?

*Os.* Deh Regina pietà.

*Did.* Che rechi Amico.

*Os.* Ah no, così bel nome  
Non merta un traditore  
D' Enea, di te nemico, e del tuo amore.

*Did.* Come?

*Os.* Con la speranza  
Di posseder Cartago  
Jarba mi fece suo, poi colla morte  
I tradimenti miei punir volea;  
Ma dono è il viver mio del grand' Enea.

*Did.* Reo di tanto delitto al fronte ancora  
Di presentarti a me?

*Os.* Sì mia Regina.  
Tu vedi un infelice,  
Che non spera il perdono, e no 'l desia,  
Chiedo a te per pietà la pena mia.

*Did.* Sorgi, quante sventure!  
Misera me sotto qual astro io nacqui!  
Manca ne' miei più fidi.... SCE-

## S C E N A I X.

*Selene, e detti.*

*Sel.* O H Dio Germana.  
Alfin Enea....

*Did.* Parti?

*Sel.* Nò, ma fra poco  
Le vele scioglierà da' nostri lidi.  
Or ora io stessa il vidi  
Verso i legni fugaci  
Sollecito condurre i suoi seguaci.

*Did.* Che infedeltà! che sconoscenza! o Dei!  
Un esule infelice....

Un mendico stranier... ditemi voi  
Se più barbaro cor vedeste mai?  
E tu, cruda Selene,  
Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?

*Sel.* Fu vana ogni mia cura.

*Did.* Vanne Osmida, e procura,  
Che resti Enea per un momento solo.  
M' ascolti, e parla.

*Osm.* Ad ubbidirti io volo. *parte.*

## S C E N A X.

*Didone, e Selene.*

*Sel.* A H non fidarti. Osmida  
Tu non conosci ancora: (za.  
Non ai fuor, che in te stessa altra speran-  
Van-

Vanne a lui , prega , e piangi ,  
 Chi sà , forse potrai vincer quel core .  
*Did.* Alle preghiere , ai pianti  
 Dido scender dovrà .  
*Sel.* Scordati il grado ,  
 O abbandona ogni speme ,  
 Amore , e Maestà non vanno insieme .

## S C E N A X I.

*Araspe , e detti .*

*Did.* **A** Raspe in queste foglie !

*Araspe.* A te ne vengo .

*si cominciano a veder fiamme in lontano  
 su gli edificj di Cartagine .*

Pietoso del tuo rischio , il Re sdegnato  
 Di Cartagine i tetti arde , e ruina .

Vedi , vedi o Regina

Le fiamme , che lontane agita il vento .

Se tardi un sol momento

A placar il suo sdegno

Un sol giorno ti toglie , e vita , e regno .

*Did.* Restano più disastri

Per rendermi infelice !

*Sel.* Infausto giorno !

## S C E N A X I I .

*Osvida, e detti.**Did.* O Smida.*Os.* Arde d' intorno....*Did.* Lo so, d' Enea ti chiedo,  
Che ottenesti da Enea?*Os.* Partì l' ingrato.*Did.* Ah stolta! Io stessa io sono  
Complice di sua fuga, al primo istante  
Arrestar lo dovea. Ritorna Osvida,  
Corri, vola sul lido, aduna insieme  
Armi, navi, guerrieri.  
Raggiungi l' infedele,  
Lacera i lini suoi, sommergi i legni,  
Portami fra catene  
Quel traditore avvinto.  
E se vivo non puoi, portalo estinto.*Os.* Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

## S C E N A X I I I .

*Didone, Selene, Araspe.**Aras.* A L tuo periglio  
Pensa o Didone.*Sel.* E pensa  
A ripararne il danno.*Did.* Non fò poco s' io vivo in tanto affanno.  
Va tu cara Selene,

Pro-

Provedi, ordina, affitti in vece mia,  
 Non lasciarmi, te m' ami, in abbandono.  
*Sel.* Ah, che di te più sconfolata io sono. *parte.*

## S C E N A X I V.

*Didone, ed Araspe.*

*Ara.* **E** Tu qui resti ancor? ne ti spayenta  
 L' incendio, che s' avanza?

*Did.* Perduta ogni speranza,  
 Non conosco timor. Lasciami Araspe,  
 Lasciami sola in preda al mio tormento.

*Ara.* Misera oh Dio!... quanta pietà ne sento.  
*parte.*

## S C E N A X V.

*Didone, poi Osmida.*

*Did.* **I** Miei casi infelici  
 Favolose memorie un dì saranno,  
 E forse diverranno  
 Soggetti miserabili, e dolenti  
 Alle tragiche scene i miei tormenti.

*Osm.* E' perduta ogni speme.

*Did.* Cost' presto ritorni?

*Osm.* In vano, o Dio!  
 Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.  
 Tutta del Moro infido  
 Il minaccioso stuol Cartago inonda.

*Did.*

*Did.* Dunque alla mia ruina

Più riparo non v'è?

*Si comincia a vedere il fuoco nella regia.*

## S C E N A X V I .

*Selene, e detti.*

*Sel.* F Uggi, o Regina.

Son vinti i tuoi Custodi,

Non ci resta difesa.

Dalla Cittade accesa

Passan le fiamme alla tua regia in seno,

E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.

*Did.* Andiam. Si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso:

*Os.* E come?

*Sel.* E dove?

*Did.* Venite anime imbelli,

Se vi manca valore

Imparate da me come si muore.

## S C E N A X V I I .

*Jarba con Guardie, e detti.*

*Jar.* F Ermati.

*Did.* F O Dei!

*Jar.* Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano?

Và pure affretta il piede,  
Che al talamo reale ardon le tede.

*Did.* Lo so, questo è il momento  
Delle vendette tue. Sfoga il tuo sdegno  
Or ch'ogn'altro sostegno il Ciel mi tura.

*Jar.* Già ti difende Enea tu sei sicura.

*Did.* Al fin sarai contento,  
Mi volesti infelice, eccomi sola,  
Tradita, abbandonata,  
Senz' Enea, senz' amici, e senza regno,  
Debole mi volesti. Ecco Didone  
Ridotta alfine a lagrimar. Non basta.  
Mi vuoi supplice ancor? Sì, de' miei mali  
Chiedo a Jarba ristoro:  
Da Jarba per pietà la morte imploro.

*Jar.* ( Cedon gli sdegni miei. )

*Sel.* ( Giusti Numi pietà. )

*Ofm.* ( Soccorso o Dei. )

*Jar.* E pur Didone, e pure  
Si barbaro non son qual tu mi credi.  
Del tuo pianto ò pietà, meco ne vieni.  
L'offese io ti perdono,  
E mia, sposa ti guido al letto, e al trono.

*Did.* Io sposa d' un tiranno,  
D' un' empio, d' un crudel, d' un traditore!  
S' io fossi così vile  
Saria giusto il mio pianto,  
Nò, la disgrazia mia non giunge a tanto.

*Jar.* In sì misero stato insulti ancora?  
Olà miei fidi, andate,  
S' accrescano le fiamme, in un momento  
Si distrugga Cartago, e non vi resti

Orma

Orma d'abitator, che la calpesti.

*partono due Comparese.*

*Sel.* Pietà del nostro affanno.

*Jar.* Or potrai con ragion dirmi tiranno.

*a Didone.*

Cadrà fra poco in cenere

Il tuo nascente Impero;

E ignota al passaggiero

Cartagine farà.

Se a te del mio perdono

Meno è la morte acerba,

Non meriti superba

Soccorso, nè pietà.

*parte.*

## SCENA XVIII.

*Didone, Seleue, Osmida.*

*Osm.* **C**Edi a Jarba, o Didone.

*Sel.* Conserva colla tua, la nostra vita.

*Did.* Solo per vendicarmi

Del traditor Enea,

Ch'è la prima cagion de' mali miei,

L'aure vitali io respirar vorrei.

Ah faccia il vento almeno,

Facciano almen gli Dei le mie vendette.

E folgori, e saette,

E turbini, e tempeste

Rendano l'aure, e l'onde a lui funeste,

Vada ramingo, e solo, e la sua sorte

Così barbara sia,

Che si riduca ad invidiar la mia.

*Sel.*

*Sel.* Deh modera il tuo sdegno; anch'io l'adoro,  
E soffro il mio tormento.

*Did.* Adori Enea?

*Sel.* Sì, ma per tua cagione....

*Did.* Ah disleale

Tu rivale al mio amor?

*Sel.* Se fui rivale

Ragion non ai....

*Did.* Dagli occhi miei t'invola,

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato.

*Sel.* ( Misera Donna ove la guida il fato! ) *parte.*

*Osm.* Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?

*Did.* Mancano più nemici! Enea mi lascia,

Trovo Selene infida,

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci empì Numi! io non macchiai

Di vittime profane i vostri altari,

Nè mai di fiamma impura

Feci l'are fumar per vostro scherno.

Dunque perchè congiura

Tutto il Ciel contro me, tutto l'inferno?

*Osm.* Ah pensa a te, non irritar gli Dei.

*Did.* Che Dei? Son nomi vani,

Son chimere sognate, o ingiusti sono.

*Osm.* ( Gelo a tanta empietade! e l'abbandono. ) *parte.*

## S C E N A U L T I M A .

*Didone.*

**A** H che dissi infelice! a qual eccesso  
 Mi trasse il mio furore.  
 Oh Dio cresce l'orrore: ovunque io miro  
 Mi vien la morte, e lo spavento in faccia,  
 Trema la regia, e di cader minaccia.  
 Selene, Osmida, ah tutti,  
 Tutti cedeste alla mia sorte infida;  
 Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida?  
     Vado... ma dove... o Dio.  
     Resto... ma poi, che fo!  
     Dunque morir dovrò  
     Senza trovar pietà?  
 E v'è tanta viltà nel petto mio?  
 Nò nò. Si mora: e l'Infedele Enea  
 Abbia nel mio destino  
 Un'augurio funesto al suo cammino.  
 Precipiti Cartago,  
 Arda la regia, e sia  
 Il cenere di lei, la tomba mia.

I L F I N E .

*Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis  
S. Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bono-  
niae Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, &  
Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinali  
Malvetio Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.*

*Die 3. Februarii 1772.*

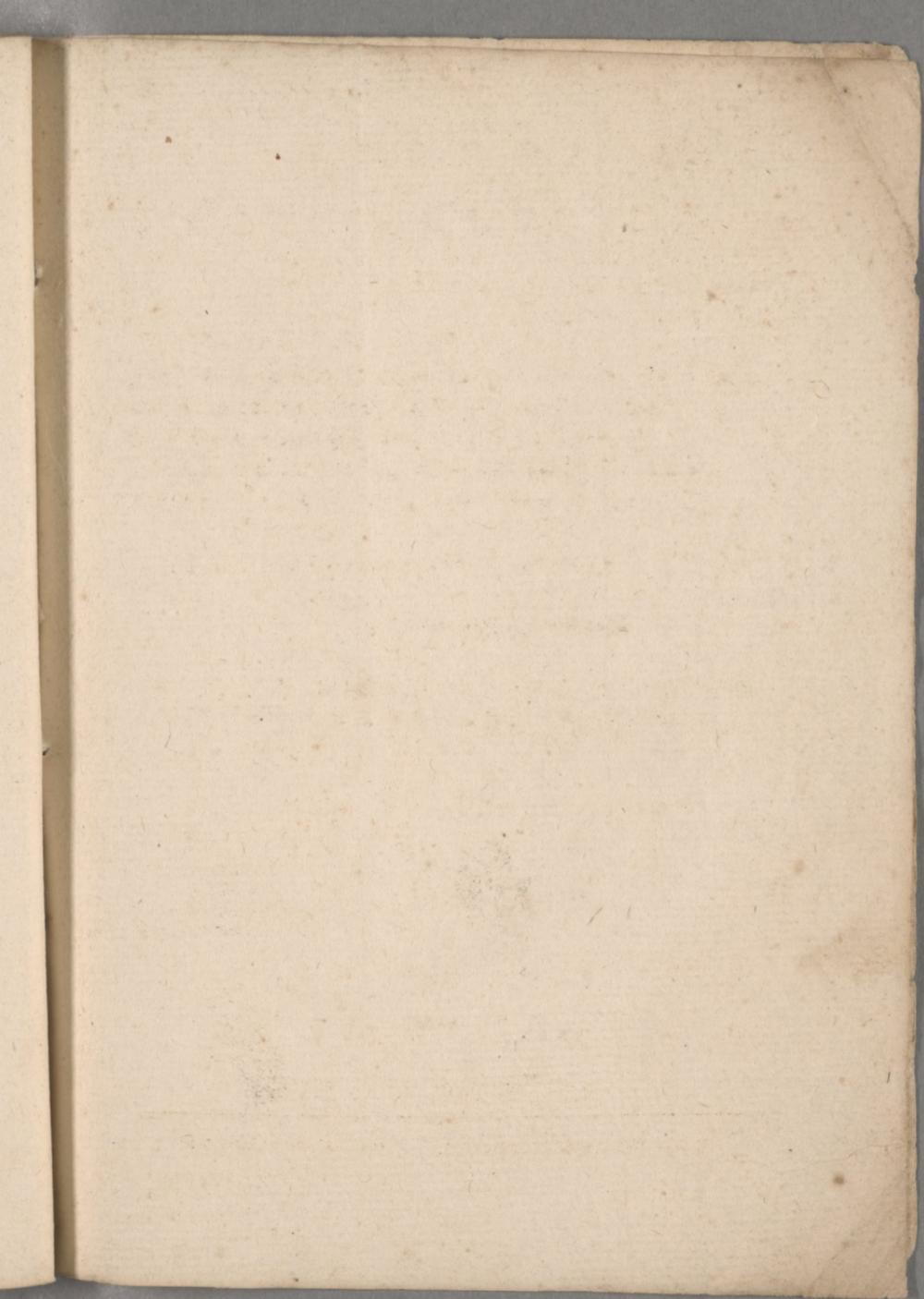
*Reimprimatur.*

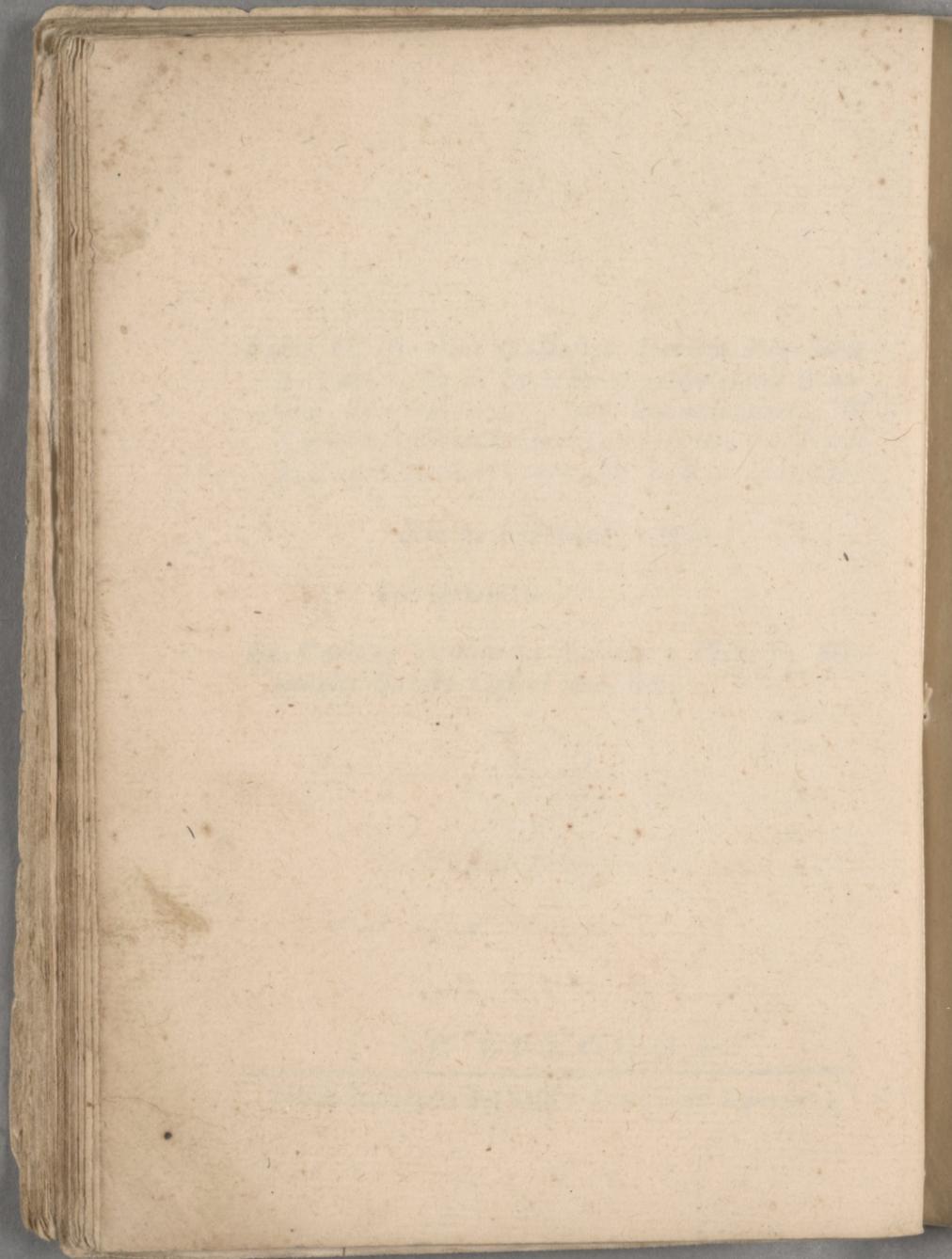
*Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Ge-  
neralis Sancti Officii Bononiae.*

**IN BOLOGNA**

---

*Nella Stamperia del Saffi. Con lic. de' Superiori.*







*Adome et in terra*